

LA MOSTRA/1. A villa Pisani di Stra (Venezia)

Merlettaie e carbonai La nobiltà del lavoro

Arti e mestieri nella pittura veneta tra '800 e '900: una selezione di autori tra cui Tito, Fragiaco, Da Molin voluta dalla Soprintendenza

Cinzia Albertoni

Continua la ricognizione sulla pittura veneta dell'Ottocento che caratterizza in quest'ultimi anni l'offerta espositiva del Museo Nazionale di Villa Pisani a Stra. Quest'estate, l'esposizione "Nobiltà del Lavoro. Arti e Mestieri nella Pittura Veneta tra 800 e 900" promossa dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, organizzata da Munus e curata da Myriam Zerbi e Luisa Turchi, indaga i diversi aspetti del lavoro attraverso le raffigurazioni dei mestieri svolti a Venezia e nell'entroterra, lungo tutto il secolo che segue la caduta della Serenissima fino ai primi decenni del Novecento. Sono "impirese", lustrascarpe, barbieri, balie, cuoche, merlet-

taie, venditori di caldarroste, di zucche, di "peoci", arrotini, burattinai, carbonai, i protagonisti di questa gradevole pittura di genere che conduce il pubblico ad esplorare una Venezia variopinta e "ciacolona", resa vivace e pulsante dall'animazione dei mercati, dalle note dei suonatori girovaghi, dall'azione degli artigiani indaffarati.

Pittori conclamati e artisti minori, invitano il pubblico a curiosare all'interno di case, laboratori, botteghe, ad addentrarsi tra le calli dove lo spazio domestico troppo angusto costringe al lavoro sull'uscio, a soffermarsi presso i banchi di pesce, ortaggi e pollame.

Le immagini dell'anziano lustrascarpe e del modesto venditore di peoci che hanno fatto del selciato bottega, disegni di Ettore Tito, mostrano usanze perdute, mentre quelle di Pietro Fragiaco che dipinge il lento incedere nell'acqua di un pescatore di telline sono ancor'oggi riscontrabili nelle secche della laguna. La dedizione al lavoro si manifesta nella concentrazione delle operaie della "Scuola dei merletti di Burano" di Pieretto Bianco, con grembiuli lindi e testa china, ricamano nello stanzone dove lo spirito del fondatore



"Il barbiere rusticano" del pittore Oreste Da Molin esposto al museo nazionale di Villa Stra



"Impirese": una fotografia del veneziano Tomaso Filippi sempre sul tema della nobiltà del lavoro

aleggia nel busto marmoreo di Michelangelo Jesurum. Seppur le ambientazioni siano modeste, sulla povertà prevale la dignità; il calzolaio, il sarto, il fabbro, la fruttivendola, esercitano i loro mestieri decorosamente, senza tristezza, anzi con una manifesta allegria condivisa nel lavoro di gruppo, come accade alle "Lavandarie" di Cesare Vianello che concilia la rappresentazione del reale con un brio aneddotico. Piacevolissimo anche "Il barbiere rusticano", di Cesare Da Molin, intento a tagliare la zazzera di un riottoso monello dopo avergli sistemato in testa

una scodella per meglio eseguire il taglio. L'immagine gode, oltre delle espressioni di stizza del ragazzo, di compiacimento della madre, di severa applicazione del barbiere, di vivaci punti cromatici sapientemente distribuiti nella stanza popolare, minuziosamente descritta nella sua essenzialità. Parallelamente alla mostra pittorica, Villa Pisani presenta una rassegna fotografica allestita nella Casa del Giardinere.

Una trentina d'immagini storiche di Tomaso Filippi (Venezia 1852-1948) completa il percorso tematico sulla "Nobiltà

del lavoro" tra Ottocento e Novecento. Il fotografo veneziano realizzò un'astuta novità: produsse immagini di strada, o approntate in sale di posa, finalizzate all'utilizzo dei pittori e da questi usate come fosse schizzi utili alla fase ideativa dei quadri.

Dopo essersi espresso come "fotografo vedutista", nel 1895 Tomaso Filippi aprì uno studio sotto le Procuratie Nuove di Piazza San Marco e nel suo piccolo punto vendita offrì "specialità veneziane".

Le mostre saranno visibili fino al 4 novembre 2012. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA/2. Fino al 9 al museo Le Carceri

La pittura ad olio Una lezione d'arte in 100 autori famosi

Dai fiamminghi ai contemporanei: ad Asiago la rivoluzione cromatica

Gerardo Rigoni

La luce e le sfumature cromatiche dominano la mostra "I capolavori dell'arte" allestita al museo Le Carceri di Asiago grazie alla Proloco Asiago-Sasso e al Comune di Asiago. Curata dal critico Giorgio Barberis la rassegna raduna 100 opere di artisti tra i più noti: da Rembrandt a Dalì, Picasso e Chagall fino ai corollari veneti Ciardi, Favretto e Vedov, poi Zandomeneghi, Moja e Grubacs.

Filo conduttore della mostra è l'evoluzione dell'uso del colore ad olio e il suo uso nelle sfumature.

Conosciuti fin dall'antichità e utilizzati massicciamente nel basso medioevo, i colori ad olio presentavano alcuni difetti: si stendevano male rischiando di alterare la cromia desiderata. Tutto ciò cambiò con la rivoluzione cromatica degli artisti fiamminghi, il cui massimo esponente è sicuramente Rembrandt, e dei vari filoni coevi che perfezionarono la tecnica delle sfumature.

«I colori ad olio asciugavano molto lentamente - spiega Barberis - così i fiamminghi del XV secolo iniziarono ad applicare successive velature, cioè strati di colore traslucidi e trasparenti, che rendevano il dipinto brillante e lucido, permettendo di definire la diversa consistenza delle superfici fin nei più minuti particolari». «In più - prosegue - il pittore, sull'imprimatura bianca, tracciava un disegno sommario e suscettibile di variazioni. In seguito stendeva una tinta di base fatto dal colore medio delle tinte sulla quale iniziava a stendere il chiaroscuro. Ogni figura veniva quindi ripresa con strati successivi di



Visitatori alle Carceri

velature lievemente chiaroscure in spessore variabile a seconda degli effetti desiderati».

Partendo proprio dalla pittura fiamminga del XV secolo la mostra conduce il visitatore attraverso l'evoluzione artistica dal vedutismo al cubismo allo spazialismo, con parentesi dedicate alla pop-art ed all'op-art, le opere raccontano gli anni decisivi del mutamento artistico tra '800 e '900 in modo tecnico e museale. I lavori proposti in rassegna sono integrati da due video esplicativi, da un nutrito catalogo-guida e da esplicazioni grafiche dedicate ad ogni settore per offrire al visitatore la possibilità di vedere riunite in un'unica rassegna le più significative evoluzioni storiche dell'arte occidentale.

Orario fino al 9 settembre dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.30 dal lunedì al sabato; 10-13/15-20 domenica e festivi. Ingresso: 5 euro intero, 3 ridotto. ●

IL LIBRO. Diego Morlin traduce il processo creativo in "CasAiconA"

La materia diventa abitabile nel racconto di un architetto

Pietro Maestro

«Funzionale, pratica e comoda». La committente della "casAiconA" progettata dall'architetto Diego Morlin ha così definito sinteticamente l'abitazione: obiettivo raggiunto nel non sempre idilliaco rapporto tra committente e progettista. "CasAiconA", rappresentazione dell'incontro tra l'ingegno dell'uomo e la materia che diventa casa ma anche dell'intenso rapporto tra la dimora e chi vi abita. Il volume, presentato nella suggestiva cornice della Cantina di Firmino Mioti sulla collina che domina Breganze, racconta non solo l'iter operativo per realizzare un'abitazione a Bassano ma la filosofia che sta alla base della progettazione. L'architetto bassanese è noto oltre che per la sua intensa attività professionale anche per l'originale postazione artistica "Il Parco del Sojo" che ha realizzato nel-

la frazione Covolo di Lusiana. Il parco accoglie ben 81 opere di artisti di varie nazionalità che sono dislocate in mezzo al bosco.

Lo psicologo Marco Cason ha sottolineato nel suo intervento introduttivo l'importanza che riveste la strutturazione spazio/tempo e movimento/stabilità per il benessere della persona. Alla casa come corpo umano ha fatto riferimento il curatore del volume, Marco Maria Polloniato. «Quel cuore pulsante - ha scritto - è in particolare il legame che viene a crearsi tra le persone che ci vivono e quelle stesse mura che vengono rese parte stessa della vita quotidiana. Una casa viva come l'uomo». Per l'architetto Morlin il rapporto, a volte non facile, con il committente è la chiave di lettura per progettare una casa che rappresenta spesso un cammino di crescita comune.

«Quando ti rendi conto - scrive il professionista - che il

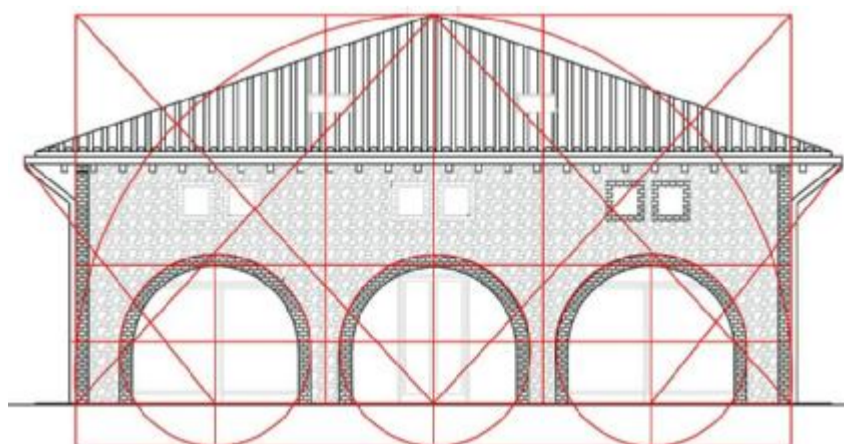
cliente ha una fiducia illimitata nelle tue capacità, mi capita, spesso, di passare volentieri notti insonni, alla ricerca di soluzioni che lo soddisfino. Diventa quasi una sfida, un cercare il proprio limite per non deludere l'altro».

Nel suo intervento l'architetto bassanese ha sottolineato l'importanza delle sinergie che si attivano per realizzare una casa confortevole ma anche attenta al risparmio di risorse, all'utilizzo di nuove fonti energetiche. Maurizio Sonda, progettista dell'impianto idraulico, ha evidenziato il ruolo delle nuove tecnologie che permettono di utilizzare al meglio le energie rinnovabili con una sensibile riduzione dell'inquinamento. Originali nel volume gli inserti, apparentemente "fuori tema", in realtà armonizzati con l'aspetto del "benessere globale" di cui la casa è tassello di primaria importanza. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edificio realizzato nella periferia di Bassano e che ispirato il libro di Diego Morlin



Uno dei disegni preparatori dell'intervento architettonico per l'edificio residenziale

A SANDRIGO. L'11/9

Il premio Basilica va alla scrittrice Arslan

Giordano Dellai

Il premio "Basilica Palladiana" 2012 ad Antonia Arslan. Nella cerimonia di martedì 11 settembre alle 21 in villa Sesso Schiavo a Sandrigo sarà premiata la scrittrice e saggista padovana di origine armena, già docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università patavina, balzata agli onori delle cronache culturali nel 2004 con il suo primo romanzo "La masseria delle allodole", pubblicato dalla Rizzoli, che ha vinto il premio Stresa, è stato finalista al Campiello e tre anni dopo è stato portato sul grande schermo dai fratelli Taviani. La 47ª edizione del riconoscimento della Pro Sandrigo per i veneti di successo in ambito culturale ha visto premiati Luigi Meneghello e Mario Rigoni Stern, Fernando Bandini, Diego Valeri e Andrea Zanzotto. ●